

La Sfida delle Culture

Relazioni interculturali, Conflitti, Inculturazione

Arcivescovo Thomas Menamparampil

Definizione di Cultura

Possiamo discutere su quale sia stata la scoperta più rivoluzionaria della nostra era. È stata l'Atomo, o il Computer, o il Fax, o qualsiasi altra apparecchiatura? Un famoso antropologo ha detto che la scoperta più importante dei nostri tempi è stato il concetto di Cultura.

Quando sentiamo parlare di cultura, pensiamo normalmente alle belle arti, alla letteratura, alla filosofia e ad altre simili aree di interesse. Ma questo approccio, che posso definire elitario, deriva dagli studi che abbiamo fatto. Cultura è piuttosto la maniera totale nella quale una società umana risponde a un ambiente. Include costumi che caratterizzano un gruppo sociale; eredità sociale di una particolare comunità, significati, valori, norme, azioni e relazioni, credenze, leggi, tradizioni e istituzioni; e ancora: religione, rituali, lingua, canzoni, danze, feste, abitudini, arti, abbigliamento. Cultura, perciò, è un complesso di fattori che fanno di una persona un individuo e un membro di una comunità. È acquisita dopo la nascita e attraverso essa una persona si inserisce nell'universo umano. Egli è programmato, educato e "indottrinato" in un modo, e soltanto in uno, ad essere una "persona umana", sia lui un Cinese o un Chakma, uno Svedese o uno Zulu.

Tensioni: Scontro di interessi economici, o di percezioni culturali?

Noi, in Asia Meridionale abbiamo sempre vissuto in un contesto multi-culturale. Abbiamo, nei secoli, elaborato varie forme di compromesso per vivere e lavorare insieme. Queste forme sono ben lungi dall'essere infallibili. Sono infatti estremamente fragili, e la loro fragilità diviene evidente quando avvengono scontri, insurrezioni, quando si bruciano villaggi e si distruggono proprietà ed anche vite umane. Le tensioni sociali sono generalmente attribuite a motivi economici e politici. Raramente si pensa che esse possano essere causate dalle *distanze psicologiche* tra le varie comunità e che possano essere aggravate da differenze culturali.

Anche se alcune tensioni sociali possono avere la loro origine in motivi differenti da quello culturale, il fatto che loro possono aumentare in seguito a percezioni culturali, o che possono essere influenzate dalla memoria collettiva di comunità, o che possa fallire ogni tentativo di dialogo quando non c'è nessuno che riesca a far da ponte tra due gruppi etnici o sociali è totalmente ignorato.

Su quanto appena abbiamo descritto non c'è stata una profonda riflessione e neppure una adeguata e aperta discussione. Per chi è ancorato ad una ideologia sia essa di destra o di sinistra, l'economia e la relativa politica è tutto ciò che conta. Si dimentica con facilità che la persona umana ha altre dimensioni nel suo essere più profondo e nella sua identità sociale.

Viene la Cultura presa in considerazione nella nostra analisi sociale?

Anche nell'ambito della Chiesa le implicazioni delle differenze culturali o la necessità di servizi transculturali non hanno ricevuto l'attenzione dovuta. È troppo spesso dato per scontato che gruppi sociali pensino ed agiscano in maniera simile, che abbiano le stesse ambizioni e avversioni, abbiano lo stesso ritmo di vita e rispondano allo stesso modo a servizi e sanzioni. Ma nulla potrebbe essere più sbagliato.

Il modello latino-americano di analisi sociale e di coscientizzazione ha eliminato altre possibili idee in questo campo. Ciò è avvenuto, nonostante l'affermazione di Paul Freire che le filosofie sociali non possono essere trasportate facilmente attraverso gli oceani. Ciò che si può applicare ad una società dominata essenzialmente dalla Chiesa Romana Cattolica, e culturalmente omogenea potrebbe non trovare un pronto riscontro in un paese come il nostro, così diverso in tanti modi, e in cui il ruolo storico della Chiesa e la sua posizione attuale mostrano ben poche somiglianze.

Abbiamo infatti perso la grande opportunità di avere qualche idea creativa nell'analizzare, da un punto di vista culturale, la società dell'Asia Meridionale. A parte qualche proclamazione pacifista

durante i disordini che hanno contrapposto comunità religiose o etniche diverse, il nostro contributo alla riflessione ed al dialogo interculturale, è stato praticamente insignificante.

Possiamo osservare, nei nostri paesi, che i danni maggiori arrivano dalle lotte di una comunità contro un'altra. I tentativi di dividere la società dell'Asia Meridionale in classi e fasce di reddito hanno avuto poco successo. Tutte le ingiustizie percepite e tutti gli scontri di maggiore entità avvengono tra comunità etniche, nel Nord Est dell'India, in Sri Lanka, in Bhutan o in qualsiasi altra parte dell'India. Lo stesso è vero per i paesi vicini, come nei Tratti collinari di Chittagong in Bangladesh, o sulla frontiera occidentale del Pakistan, o sulla linea costiera Tamil Eelam dello Sri Lanka.

Quando, dopo la dissoluzione dell'Impero sovietico, quando i Lettoni, Lituani, Estoni e Ucraini chiesero la propria identità separata, quando la Slovenia si staccò dall' Jugoslavia e la Bosnia andò in fiamme, quando aumentarono le tensioni tra Azerbaijan ed Armenia, quando gli Slovacchi si divisero dai Cechi, quando si ebbero le brutalità interetniche in Rwanda, quando le richieste dei Baschi, Gallesi, Catalani e Canadesi di lingua francese crebbero, solo allora il mondo cominciò a prendere nota dell'importanza dell' etnicità e della cultura. Ma siamo ancora lontani dal dare un chiarimento a tutti questi fenomeni sociali.

Una "analisi culturale" della società e una riflessione su di essa è quanto di più attuale possa esistere al giorno d'oggi.

Riflessione su Cultura e Comunità: un compito stimolante

Con la nostra lunga storia di pluralismo culturale e interazione intercomunitaria in Asia Meridionale, possiamo iniziare con qualche riflessione su come le comunità cerchino, piuttosto inconsapevolmente, di sviluppare un'identità collettiva, su come gradualmente prendano coscienza, tentino di preservare e migliorare la loro eredità, rispondano a minacce percepite, usino bene o male le loro forze, imparino a relazionarsi con altre comunità, arrivino ad accettare ruoli complementari e tentino di sviluppare un'atmosfera di collaborazione.

La Globalizzazione economica sta avvicinando persone di ogni cultura. Vi è una cultura di compromesso che prevale negli aeroporti internazionali e negli Hotel a cinque stelle (spesso la chiamiamo "Cultura Moderna"). Viaggianti e uomini d'affari si informano su altri paesi e sulle loro culture e cercano di adeguarsi ad usi e costumi. Se sono Tokio si inchinano profondamente, offrono un Namaste in Nuova Delhi e danno la mano o abbracciano a Roma. Rinunceranno senza problemi alla carne di maiale nei paesi musulmani e a quella bovina negli alberghi indù. Ma quando i contatti sono più vicini e cominciano a vivere e lavorare insieme iniziano a sorgere anche difficoltà. Ed è allora che

la "cultura del compromesso" fallisce completamente.

I primi antropologi limitarono il loro interesse soltanto allo studio di tribù isolate ed erano entusiasti nel presentare quello che di raro e bizzarro avevano trovato nelle loro culture. Malgrado tali evidenti limitazioni si trovò istruttivo leggere su altre culture e vedere come le altre società risolvevano i loro problemi. Ad esempio alcune società tribali prevenivano l'accumulazione della ricchezza nelle mani di pochi, ricompensando con speciali onorificenze persone che erano straordinariamente generose, come gli Angami Naga che eressero un monumento di pietra a un uomo che aveva nutrito l'intero villaggio. La società occidentale tentò di risolvere lo stesso problema, su una scala molto più ampia, con la rivoluzione francese e con quella russa!

Guardando espressioni alternative di altre culture spesso si capisce meglio anche la propria cultura. Alcuni studiosi hanno talvolta tratto un indebito vantaggio nelle loro ricerche, per avvalorare le proprie teorie circa, ad esempio: il sesso prematrimoniale o lo sfruttamento della società da parte del clero. Ma gradualmente gli studiosi sono diventati più obiettivi e più maturi.

Etnocentrismo

I primi ricercatori soffrirono principalmente di etnocentrismo (considerando la propria cultura come lo standard assoluto), sottolineando dove le altre culture fallivano o apparivano strane. Ma studiosi moderni privi di pregiudizi sono arrivati a riconoscere ogni cultura come ugualmente valida, e a non considerare superiori quelle di società tecnologicamente più sviluppate. Così, gli Americani

hanno dovuto ammettere che i Neri non sono soltanto Bianchi sottosviluppati, ma hanno una ricca cultura propria. Allo stesso modo noi in Asia Meridionale dobbiamo cominciare a capire che i Tribali non sono dei "non-tribali sottosviluppati" e che i Dalit non sono indù di bassa casta, e che la loro condizione non sarà migliore quando saranno più *sanscritizzati* (il processo di essere introdotti nella gerarchia indù) e in grado di salire nella scala sociale. Tutti hanno il fondamentale diritto di sviluppare la propria cultura.

Comunque, l'abitudine di usare la propria cultura come paragone per giudicare le altre culture è profondamente radicato nell'uomo. E l'etnocentrismo continua. Sin dall'infanzia impariamo ciò che è buono, morale, civilizzato e normale. Non vi è superiorità culturale nell'astenersi dal mangiare i cani che i Coreani e molte tribù indiane del Nord-Est trovano invece deliziosi, o le cavallette tostate e pesce crudo molto apprezzato dalla maggior parte dei giapponesi, o i topi che i Dahomey dell'Africa occidentale e molti gruppi etnici del subcontinente indiano trovano particolarmente appetitosi; o nel bere latte che i Cinesi considerano adatto soltanto ai bambini, o ancora nel mangiare formaggio che molti asiatici e africani trovano maleodorante e sgradevole.

Malgrado questo concetto, generalmente riconosciuto, noi continuiamo a criticare le abitudini di altre società secondo criteri della nostra cultura. In una situazione interculturale, prima ancora che noi possiamo pensare alla Inculturazione, dobbiamo essere consapevoli del potere dell'etnocentrismo in noi stessi, essere consapevoli dei nostri pregiudizi culturali e imparare a toglierli di tanto in tanto i nostri "occhiali culturali".

Cultura materiale e Inculturazione

All'inizio gli antropologi si concentrarono nello studio della cultura materiale (ad esempio tutti i generi di oggetti fisici prodotti in una società, come cesti e coltelli, pentole e case, monili e vestiti). Non dobbiamo quindi meravigliarci se troppo spesso l'Inculturazione si è limitata a qualcosa di "visibile" come paramenti liturgici, vestiti, decorazioni e danze e, di tanto in tanto, anche alcune canzoni e preghiere. Gran parte della letteratura sull'Inculturazione si limita ad enfatizzare la sua importanza, lamentandosi per gli errori del passato e insistendo che una forma proposta (di solito un dettaglio esterno) venga accettata dalle autorità.

Tutti questo è legittimo. Ma, superata questa spinta iniziale, il processo di Inculturazione sembra fermarsi. Anche le discussioni ad essa relative si riducono a stereotipi, e non è difficile individuarne il motivo. Un fabbricato non può reggersi su deboli fondamenta e l'esperienza ha chiaramente mostrato quanto esse siano deboli.

La premessa era: abbiamo bisogno di alcune ben istruite in teologia; abbiamo bisogno di alcuni esperti in una particolare cultura; abbiamo bisogno del permesso delle autorità della Chiesa. Con questa premessa, cosa era impossibile? Come il famoso coniglio fuori dal cappello di un mago, l'Inculturazione sarebbe stata un fatto compiuto! Nessuno si meraviglia quindi se siamo rimasti dove eravamo quattro decenni fa.

È importante ricordare che nessuna società cede i suoi processi culturali nelle mani di pochi. Se poeti e artisti hanno influenzato questi processi, è solamente perché stavano dando espressione ai molti processi che avvenivano intorno a loro. Non erano né outsider né individui sradicati (come invece sono molti esperti dell'Inculturazione), ed erano consapevoli degli intimi movimenti nella loro comunità. In quanto plasmati dalla propria cultura, potevano a loro volta plasmare la cultura stessa. Non avevano ricevuto nessun incarico ma "vibravano" con la stessa comunità.

Consapevolezza culturale

L'Etnocentrismo non può essere superato senza un certo grado di auto-consapevolezza culturale. Questo è molto importante in quanto gran parte di quello che facciamo è governato dall'inconscio. Carl Jung ha parlato dell'esistenza di un Inconscio Collettivo condiviso da tutta l'umanità. Gli antropologi troveranno più facile presupporre un Inconscio Culturale che governa il comportamento umano di un particolare gruppo etnico.

Tale Inconscio Culturale si è sviluppato nei vari secoli, generazione dopo generazione. I sistemi dei vari popoli sono organizzati secondo i principi di "negative feedback hurts". Per la maggior parte sono anche inconsapevoli del proprio modello di comportamento, ad esempio: espressioni verbali,

azioni, pose, gesti, toni di voce, espressioni del volto, uso di tempo e organizzazione della vita quotidiana. Alcuni studiosi credono invece che il contributo proporzionale dell'Inconscio rispetto a quello del Consapevole nel controllare i comportamenti umani possa essere considerato come mille a uno! Ciò che spesso viene definito come 'Mente' è, infatti, una cultura che nasce dal profondo.. Auto-consapevolezza culturale (e anche l'inadeguatezza) nasce talvolta da incontri trans-culturali. Si può partecipare a un seminario sullo sviluppo a Kuala Lumpur, o insegnare a Lagos, o essere un esperto tecnico a Dubai, o vendere motorini a Mauritius o condurre un Centro della Gioventù a Dhaka. Quello che sorprende non sono soltanto le differenze nei modi di vestire o di mangiare, ma le diversità nel comportamento, organizzazione, percezione di tempo, giudizio sui valori; in parole povere in tutto il sistema dei valori (meaning system).

È difficile per noi accettare il valore di un altro sistema quando differisce totalmente dal nostro. Può addirittura sembrare spaventosamente minaccioso. Nulla sembra avere senso nelle relazioni con partner di altre culture. È perché sono ostili o sono privi d'intelligenza? Il motivo non sta nel fatto che loro sono ostili, non cooperativi, freddi o lenti quanto piuttosto nel fatto che due sistemi di Inconscio Culturale sono entrati in collisione. Occorre allora che si ridefiniscano i confini della propria cultura attraverso l'auto-consapevolezza, tradurre nel proprio sistema i valori dei partners ed aiutarli a capire il significato dei tuoi valori attraverso chiarimenti intelligibili. Molti problemi politici, minacce economiche, ostacoli e diverbi possono essere distolti e si può iniziare un dialogo fruttuoso a patto di imparare a trascendere la propria cultura.

L'auto-consapevolezza culturale è estremamente importante se dovrà essere intrapresa una qualunque azione di Inculturazione. E non dobbiamo nemmeno pensare di essere esperti nella nostra cultura soltanto perché siamo cresciuti con essa. Una persona può vivere novanta anni senza conoscere la fisiologia, o può lavorare ad un computer senza conoscere il suo meccanismo intimo. Soltanto la continua osservazione, la discussione con altri, l'auto-consapevolezza, la riflessione e uno studio comparato potranno aiutare ad acquisire un grado di competenza nella propria cultura.

Una situazione multi-culturale rende questa riflessione estremamente necessaria. Così come iniziamo a capire molte cose nella nostra personalità soltanto dalla interazione con altri, allo stesso modo scopriremo molti aspetti della nostra cultura soltanto in un contesto di incontri culturali. Una situazione di pluralismo culturale è molto istruttiva. Se vogliamo trarre profitto da tale situazione dobbiamo però abbandonare il nostro narcisismo e gli stereotipi culturali. La prima cosa da fare è ammettere che vi è un sistema al quale aderiamo inconsapevolmente, e riconosce gli assiomi nascosti nella propria cultura. La seconda è quella di essere d'accordo sul fatto che anche altre comunità hanno i loro sistemi indipendenti e riconoscere la loro legittimità.

Differenze culturali

Apparentemente nessuno sembra disputare sulle differenze razziali. (La razza è determinata da caratteristiche fisiche, l' Etnicità da somiglianze culturali). Ma qualsiasi piccolo problema può dar luogo a conflitti, quando i segnali sono male interpretati e la comunicazione si interrompe. In un mondo in cui conflitti trans-culturali sono sempre in aumento, a Imphal o a Belfast, a Kokrajhar o a Jaffna, ciò che bisogna chiedersi non è chi è il criminale e chi la vittima, ma come questi conflitti possono essere evitati. Alcune delle differenze culturali indicate qui di seguito possono sembrare innocue; ma rimane difficile da definire la prima causa di una disputa. Nessuno arriverà mai a dichiarare una guerra mondiale se una mucca è stata uccisa o un pollo è stato ammazzato da una macchina sulla strada, ma guai se qualcuno ignora che cosa tali eventi possano significare per la gente.

Sociologi americani hanno indicato che mentre i bambini americani urlerebbero per il trionfo dopo avere sconfitto i loro concorrenti, in quanto la competizione è un grande valore nella loro cultura, i bambini indiani Hopi sarebbero riluttanti ad umiliare i loro compagni sconfiggendoli, ed a gridare di gioia in caso di vittoria. I Pueblo indiani pensano comunitariamente, come d'altronde fanno molti tribali; il che rende difficile per loro prendere decisioni individuali, come se invece di dire "Cogito ergo sum", dicessero "Sumus, ergo sum". Ciò spiega come, particolarmente nelle calamità o nei pericoli, la solidarietà tribale sia molto forte. La solidarietà tribale è sempre stata essenziale per la loro sopravvivenza. Al contrario la società non-tribale è individualista e trova difficile capire

questa coesione tribale. Negli anni '70 l'individualismo in America era divenuto così forte che fu coniato il termine " la decade dell' io " .

Gli Occidentali si stupiscono quando vedono i turisti giapponesi muoversi sempre in gruppo, mostrando pochi interessi e gusti individuali; in Asia questo non è assolutamente considerato insolito. Per molti muovere il capo dall'alto in basso vuol dire sì e scuotere la testa vuole dire No; per i Bulgari vale esattamente l'opposto. Gli Ainus del Giappone non usano la testa per questo scopo, ma le mani. Gli Arabi quando discutono questioni serie si siedono molto vicini; i Latino Americani un po' meno; gli Americani, i Nord Europei e gli Asiatici si siedono più lontano. Negli Stati Uniti, i Bianchi accusano i Neri di non guardarli mai negli occhi, mentre i Neri ritengono che i Bianchi li fissino o continuamente. Ad occidente una persona, calorosamente applaudita per il suo spettacolo, ringrazierà con esuberanza i suoi ammiratori; in oriente è probabile che si scusi per non aver dato il massimo e li ringrazi per la loro indulgenza. Bisogna essere attenti alle usanze locali prima di dare una pacca sulla schiena, dare le mani ad una signora o parlare liberamente con una donna.

In molte società tribali la parola data è più valida di un documento firmato, e bisogna stare attenti nel fare promesse frettolose e avventate. Similmente le persone delle società tribali sono abituati a essere trattati con lo stesso rispetto, siano essi ricchi o poveri, e si sentiranno grandemente umiliati se trattati altrimenti.

Gli occidentali sono spesso annoiati dal fatto che gli orari non vengano mantenuti, che gli appuntamenti non siano rispettati, che promesse siano dimenticate, che delle persone si presentino senza preavviso, che gli invitati arrivino troppo presto o troppo tardi e che stiano troppo a lungo, o che li si faccia attendere troppo in anticamera prima di un colloquio.

Un operatore sociale interculturale ha sempre bisogno di imparare. E per il processo di apprendimento non bastano una o due settimane, o anche pochi mesi. Andando nella terra degli Eschimesi, Peter Freuchen pensò di diventare un esperto in cultura Eschimese in uno o due anni. Solo dopo quindici anni scoprì che quello che pensava fossero problemi stavano invece diventando dei misteri. E più a lungo visse fra gli Eschimesi più gli divenne chiaro che le loro anime avevano tali profondità che era impossibile penetrarle.

Un buono modo imparare è quello di fare attenzione alle reazioni negative. Piuttosto di essere sconvolti e irritati quando si riceve tale reazione. Bisogna guardare più da vicino. Non è sufficiente constatare che un particolare modo di fare non va, occorre anche chiedersi il perché. È opportuno cercare cose che hanno valore o attitudini nella cultura in questione e vedere se si può arrivare a delle conclusioni applicabili in generale. E' bene osservare, valutare, correggere. Ci si può così, pian piano, avvicinare ai valori che sono più importanti nella cultura ed intravedere " l'anima della comunità". Gli antropologi contemporanei danno maggiore importanza allo studio dei valori e della formazione delle idee più che agli aspetti della cultura materiale. La discussione sull'inculturazione è difficile iniziarla dall'interno.

Percezione del Tempo

Un esempio interessante di un'area in cui sorgono malintesi tra persone di culture diverse è quella della diversa percezione del tempo.

Il ritmo di vita è più veloce nelle società industrializzate che nelle comunità agricole. Le monografie sulla II Guerra Mondiale ci raccontano come gli ufficiali tedeschi trovavano regolarmente i lavoratori iraniani poco puntuali e...li licenziavano in massa. Nessuno sforzo fu fatto per capire l'aspetto culturale del problema e trovare una soluzione su cui entrambe le parti si trovassero d'accordo. Molti lavoratori in ambienti multi culturali commettono errori simili ancora oggi.

L'uomo comincia a capire che il tempo è intimamente associato al suo ritmo interno. Sin dall'infanzia ha sviluppato un'attesa della durata di ogni evento, processo o relazione. Quando questa attesa non viene rispettata diventa ansioso, impaziente e irascibile. Ne abbiamo un esempio quando, guidando un'automobile, non riusciamo a sorpassare un veicolo molto più lento di noi. L'attesa della durata di un evento, nelle aree rurali, è più lunga e se viene imposto dall'esterno un ritmo più veloce si crea ansia e nervosismo. Non è, ad esempio, giusto dire che i Santal sono lenti. Essi sono perfettamente in accordo col ritmo della loro vita ma, certamente, avranno anche bisogno di muoversi più velocemente nella società di oggi. Ma un cambiamento è possibile soltanto se la

legittimità del ritmo antico di vita viene riconosciuto e valorizzato. In una riunione chi è più veloce nel pensare e nel fare può anche fare del male agli altri partecipanti, anticipando delle risposte e delle soluzioni prima ancora che si sia esaminato o discusso liberamente un determinato problema. Repliche rapide, paragoni frettolosi e commenti cinici volti ad azzittire i partecipanti non fanno che del male alla comunità.

Parimenti non è corretto dire che i tribali diventano pigri dopo il raccolto. Nella loro tradizione agricola, era necessario lavorare soltanto per il raccolto successivo. Un'accelerazione del ritmo è però necessaria nei tempi moderni. Molte persone devono lasciare il proprio villaggio in cerca di lavoro ma occorre saper accettare la legittimità del loro attuale modo di percepire il tempo.

Relazioni culturali

La cultura è un "tutto organico". Non è il prodotto della combinazione artificiale di molto materiale eterogeneo. Qualsiasi cambiamento in un' area influisce su tutto il complesso. Si racconta che un gruppo di giovani studenti vollero fare uno scherzo a Darwin. Misero insieme diverse parti provenienti da insetti diversi e, creato un "nuovo insetto" lo portarono a Darwin chiedendogli "Di quale insetto si tratta?" Darwin rispose rapidamente "Di un imbroglio". Il nostro sforzo di Inculturazione non dovrebbe portare ad un risultato simile. Limitare il nostro interesse sulla Inculturazione a singoli aspetti della cultura materiale indipendentemente dal loro contesto può produrre una risposta negativa da parte della comunità. La Inculturazione è per la comunità; la comunità non deve essere usata per arbitrari esperimenti di Inculturazione. La Inculturazione ha a che fare con significati e simboli, e perciò la sensibilità della comunità dovrebbe influenzare tutte le decisioni.

Quando varie comunità entrano in contatto avvengono molti scambi culturali. Se lo scambio è spontaneo ed si accorda con la struttura organica delle due culture in questione, allora contribuisce alla crescita. Se invece una delle due culture è dominante, la cultura più debole ne può risultare sopraffatta e distrutta. Questo è quello che, purtroppo, è avvenuto in molte situazioni. I Latino Americani e gli Indiani del Nord America ritengono che questo è avvenuto per le loro culture.

Si può talvolta osservare una somiglianza culturale tra due comunità, con molti valori simili, sebbene esse siano geograficamente lontane e non abbiano contatti di alcun genere. Similmente può accadere che due comunità geograficamente vicine abbiano tradizioni e valori completamente differenti. Comunità tribali col loro orientamento democratico, senso di uguaglianza, assenza di inibizioni e complessi, abitudine a discussioni aperte e franche, semplicità e attitudine ad andar direttamente al problema, onestà e affidabilità; si sentono distanti e minacciate da una società che ha una gerarchia di caste e di titoli onorifici, che mantiene distanze sociali, tabù culturali e proibizioni di mangiare qualche alimento, che ha sofisticate convenzioni e inesplicabili sottigliezze sociali. Dobbiamo tener presente quanto sopra quando sentiamo che alcune tribù dell'Asia Meridionale si sono occidentalizzate.

Nessuna cultura è perfetta o completamente integrata. In ogni cultura, in un modo o in un altro, vi sono elementi contraddittori e disumanizzanti. Lo studio di alternative che esistono in altre culture possono incentivare cambiamenti e crescita. Ma se i cambiamenti vengono introdotti dimenticando la natura organica di una determinata cultura, il risultato può essere più un disservizio che un aiuto alla crescita sociale.

Quando diverse razze o gruppi etnici entrano in contatto, può subentrare una relazione di accettazione o di rifiuto. Nel passato, accettazione di solito voleva dire assimilazione da parte della maggioranza del gruppo in minoranza. Ma con il passare del tempo, in molti paesi è stata permessa anche a piccoli gruppi un'esistenza separata e garantita protezione.

Noi sappiamo comunque, storicamente, che il rifiuto delle minoranze e dei gruppi più deboli era la consuetudine in ogni parte del mondo. La segregazione era una forma di rifiuto. Esempi recenti possono essere la segregazione di casta ancora evidente in molte parti dell'India e la segregazione razziale nell'Africa Meridionale. L'espulsione è un'altra maniera di rifiuto. L'espulsione degli Ebrei dalla Russia, o degli Asiatici dall'Uganda durante gli anni 70, o dei Cinesi dal Vietnam negli anni 80 sono esempi recenti.

Ma la più tremenda tra tutte le forme di rifiuto è stato lo sterminio (il genocidio). Nell'ultimo secolo i Colonialisti hanno eliminato in Africa Meridionale Ottentotti ed altre etnie. Molte tribù indiane in

Nord America e gli aborigeni della Tasmania furono sterminati da coloni. La strada della storia è piena di sangue. Un gruppo di minoranza può ricorrere alla sottomissione (accettando ad esempio una condizione sociale più bassa nella gerarchia di casta), o costruirsi delle isole culturali (ad esempio un ghetto o una Chinatown), o migrare verso luoghi più inaccessibili. Molti tribali in India si sono rifugiati sulle montagne o nelle foreste per preservare la loro identità e assicurare la loro sopravvivenza. Lo scontro è chiaramente l'ultima risorsa contro la minaccia all'esistenza stessa della comunità o ai suoi interessi. La violenza che si riscontra nell'India Nord-orientale è dovuta a questo, o si tratta di manipolazioni dovute ad interessi economici, facilitate tra l'altro da un facile accesso alle armi? Shakespeare disse, "How often the sight of means to do ill deeds, makes deeds ill done!" " Quante volte la vista di mezzi per fare delle cattive azioni, porta a compierle di conseguenza "

Il terrorismo è un fenomeno crescente nel mondo di oggi. Ci sono non solo irlandesi anti-britannici o Armeni anti-turchi, o Croati anti-jugoslavi, nel mondo dei nostri tempi sono noti oltre cento gruppi terroristici. E il numero sta aumentando. È interessante notare che in gran maggioranza si tratta di giovani, provenienti da famiglie della classe medio-alta, e con una buona istruzione. Ma non sanno "dove andare".

Quando il pluralismo culturale è rispettato non solo nelle leggi ma nella realtà, non vi è necessità di arrivare a misure così radicali per auto-difendersi.

Autoconsapevolezza collettiva, Miglioramento, Crescita

La maggior parte delle comunità nel loro isolamento erano inadeguatamente consapevoli della loro esistenza collettiva e si rispondeva all'ambiente ed alle provocazioni esterne guidati soltanto dall'inconscio culturale. Ma per ogni società, soprattutto se in contatto con altre culture e comunità, arriva il momento in cui si riflette sulla propria identità e si diventa consapevoli dell'identità collettiva. Come un bambino acquisisce poco a poco conoscenza delle sue caratteristiche fisiche e psichiche, e gradualmente diventa consapevole della sua identità e della sua esistenza, una comunità con il suo pensiero e con l'aiuto di una minoranza (filosofi, poeti, insegnanti, giovani) si rende conto della sua identità collettiva, delle sue caratteristiche, dei suoi punti deboli e di quelli forti.

Quando l'auto-coscienza di una comunità si sveglia per la prima volta, sente sé stessa come un giovane ormai adulto. Essa pensa principalmente al proprio essere, alle glorie passate e alla ricchezza culturale ereditata, ai suoi diritti e al destino futuro. E se esiste una minaccia alla sua esistenza quasi non le si dà peso. Ma, una volta diventata matura, la stessa comunità impara a coesistere con le altre comunità (come fa un adulto), comincia a riconoscere i valori culturali di altre comunità, i loro diritti, privilegi ed interessi e impara a vivere e lavorare insieme ad altri.

Questo periodo di transizione è turbolento e problematico. Un'aria di incertezza sovrasta la società. Può capitare che di propria scelta prenda una direzione positiva, o può anche essere guidata da gruppi interessati, outsider o individui della stessa comunità. Ma senza arrivare alla maturità nessuno sviluppo di cultura è possibile. Con le spade sguainate, il pensiero principale è il sopravvivere.

Isolamento vuol dire stagnazione. Soltanto una maturità consapevole porta alla Età dell'Oro. E mai questo può accadere senza un stimolo esterno. La storia ci dà moltissime testimonianze su questa asserzione.

Costruttori di ponti

Man mano che le interazioni inter-culturali si moltiplicano, variando da una forte ostilità ad una intima cordialità, il bisogno di "costruttori di ponti", di intermediari è conseguentemente aumentato. Quelli che hanno accettato di lavorare permanentemente in situazioni inter-culturali come i missionari, hanno anche assunto la responsabilità di entrare in un mondo nuovo, quello dell'Inconscio Culturale di un'altra comunità.

Un processo di ' de-culturazione ' è necessario (sebbene può essere molto costoso) prima che si possa dare assistenza effettiva al processo di Inculturazione. Cristo si svuotò. Kenosis. Si fece simile a noi (come un comune Ebreo dei Suoi giorni) in tutto, ad eccezione del peccato.

Ma la parte più difficile è quella di eliminare l'irrazionale nella propria cultura. Ogni cultura ha la propria quota di convenzioni e presupposizioni che non seguono alcuna logica. Generalmente ai è relativamente ciechi all' insanità della propria comunità o della propria epoca (esempi ne sono il consumismo e la completa libertà di sesso nella cultura occidentale oggi, o le distanze tra le caste nella società indiana). Anche se non accettiamo i pregiudizi del mondo culturale in cui stiamo entrando, dovremmo almeno sforzarci di capirli nel loro contesto. Nessuno cambiamento può essere suggerito senza una benevola comprensione.

Ovviamente è molto più facile discutere di questo che metterlo in pratica e viverlo. Quando affrontiamo altri sistemi di valori per ciò che è bene e ciò che è male, siamo scossi sino alla parte più intima del nostro essere. All'improvviso ci sentiamo incompetenti, ignoranti e infantili. È come tentare di balbettare una lingua straniera sconosciuta. Diveniamo di nuovo bambini. Quanti uomini dei Corpi di Pace mandati all'epoca di Kennedy si sentirono inermi nei Paesi dove erano andati! Raramente capita che l'operatore interculturale dica a sé stesso ' Il problema risiede in me.'

Sopravvivrà il Pluralismo Culturale in una Era Tecnologica?

Parlare del futuro non è un compito facile. Non a tutti è concesso "guardando nei semi del tempo di poter dire quali cresceranno e quali no" (Shakespeare). Nella nostra capacità di guardare al futuro ritroviamo sempre con qualche punto cieco così che o cadiamo in qualche voragine che non avevamo previsto o dei avvenimenti straordinari vanno talmente oltre le nostre previsioni da oltrepassare in modo positivo ogni nostra previsione. Le ripetute previsioni sulla popolazione e sulla carestia universale sono state ripetutamente smentite. Sono sorti nuovi problemi ed anche nuove strutture di potere. Negli anni 60 non si prevedeva assolutamente la crisi del petrolio, la comparsa di un potere islamico, un flagello universale come l'AIDS, o l'aumentato interesse per l'ambiente. Ma è comunque imperativo dare un'occhiata al futuro.

Qualche tempo fa Zbigniew Brzezinski propose la Teoria della Convergenza che indicava che col progresso delle scienze e della tecnologia, con gli aerei supersonici, le comunicazioni satellitari, le società multi-nazionali; il mondo sarebbe andato verso una convergenza culturale, col risultato di avere una singola cultura. Per quanto possiamo invece vedere oggi, la direzione è completamente diversa.

Gli studi di Selig Harrington mostrano invece che le divisioni culturali stanno diventando più rigide, e che le persone stanno rinforzando la loro identità culturale. Il nazionalismo culturale è in aumento, arrivando in alcuni casi anche a un ' fondamentalismo ' culturale. Mentre in termini assoluti, gli individui che viaggiano o studiano all'estero o lavorano nel commercio internazionale sono costantemente in aumento, essi però fanno un uso esclusivamente pragmatico della "Cultura Moderna" ritornando nel proprio nido culturale. L'influenza di altre culture è senz'altro forte ma non al punto di sradicare gli individui dalle proprie radici culturali.

Mahatma Gandhi aveva detto mezzo secolo fa "Non voglio che la mia casa sia circondata di mura da tutti i lati e che finestre vengano chiuse Voglio che le culture di tutti i paesi entrino nella mia casa. Ma rifiuto di essere cancellato od eliminato da qualunque cultura". Altri non hanno la stessa attitudine. Si sentono insicuri se la loro casa non è circondata da mura in tutti i lati e se le loro finestre non sono chiuse. Il Myanmar considera anche i libri stranieri e le videocassette come un'invasione culturale. L'Arabia Saudita è intollerante per qualsiasi opera religiosa, letteratura o simbolo, ad eccezione di quelli dell'Islam.

Non solo qualche volta le maggioranze culturali tentano di evitare influenze esterne, ma anche le minoranze difendono strenuamente la loro esistenza e la loro identità. Cultura ed etnicità sono anche alla base dei movimenti scissionisti in Tirolo, Bretagna, Alsazia, Fiandre, e Catalogna. Gli ungheresi in Romania, i Turchi in Bulgaria, i Croati ed Albanesi nella Ex-Jugoslavia e i Coreani e i Filippini in Giappone rifiutano di essere assorbiti nella comunità della maggioranza. Pur essendo vero che nel Mondo Nuovo si passa più facilmente nella cultura dominante, il fatto che a Los Angeles si abbiano 75 pubblicazioni etniche, e che si cerchi di diversificare i prodotti per soddisfare gusti etnici diversi, ci fa comprendere la formidabile potenza del fattore culturale.

Il problema sollevato dai "Satanic verses" di Salman Rushdie e la Fatwa dell' Ayatollah Khoimeni rivelano almeno una cosa: il resto del mondo non è soltanto una estensione dell'Occidente laicizzato. Milioni di musulmani non identificano il progresso con la laicizzazione. Per loro,

apertura alla tecnologia non ha voluto dire necessariamente rifiuto del divino. Gli Asiatici possono avere un'altra comprensione del "Sacro". Se si possono sentire con forza ed emotivamente problemi relativi ai diritti umani ed alla libertà di espressione, lo stesso vale anche per i simboli religiosi. Dopo un periodo di intensa modernizzazione a Singapore, Lee Kwan Yew ha spinto le persone a parlare Mandarino e a ritornare ai "i vecchi valori". Si riferiva in particolare all'etica confuciana, al valore della famiglia ed alle tradizioni spirituali cinesi. Evidentemente la Cultura Moderna non offre tutto! Anche in una "cultura di povertà" negli agglomerati urbani dell'Africa o dell'Asia, ad esempio negli slum che esistono in quasi tutte le megalopoli; si potrà osservare un ritorno ai valori della famiglia e della solidarietà etnica e una conservazione del "senso di appartenenza". Una riproposizione dei valori culturali la si può ritrovare ad ogni livello. È un intimo bisogno umano.

Relativismo culturale e Etnocentrismo

Possiamo guardare al fenomeno culturale da un altro angolo. Dittatori e gruppi di potere hanno spesso sfruttato i loro cittadini cercando di prevenire interferenze esterne per la salvaguardia della propria cultura. I governi militari in Myanmar e Vietnam sventolano la bandiera della cultura per difendere la loro politica isolazionista. Anche i governi di alcuni paesi dell'Asia invocano spesso la cultura quando vengono accusati di ignorare le istituzioni democratiche. E lo stesso vale per molti regimi dell'Asia occidentale e dell'Africa.

Se l'Etnocentrismo è sbagliato, lo è ugualmente l'assoluto Relativismo Culturale. Possiamo ad esempio dire che il Nazismo era insito nel carattere del popolo tedesco, o che il totalitarismo sovietico era parte della cultura russa? O che la dittatura comunista sia la cosa migliore per i Cinesi, o che l'assolutismo di Marcos era proprio quello di cui i Filippini avevano bisogno? Se queste aberrazioni potessero essere difese in nome della cultura, come potremmo allora parlare contro il cannibalismo, l'infanticidio delle bambine o l'eliminazione degli anziani: tutte cose queste che vediamo presenti in alcune culture?

Abbiamo parlato della necessità di capire una cultura dall'interno ma è anche importante una visione dall'esterno. Questo perché una correzione può soltanto derivare da una interazione di culture. Tali incontri possono talvolta anche essere disastrosi ed è questa una tragedia umana. Ma, per fortuna, non sempre lo sono. Se chi è messaggero di una cultura è rispettoso ed attento verso gli altri, il risultato non può che essere un arricchimento reciproco.

Fare della Cultura il proprio Alleato

Tutti hanno bisogno di imparare, anche i Missionari. Nessuno missionario penserà oggi di imporre la sintassi delle lingue Indoeuropee su quella cinese o giapponese. I Missionari in Africa sono divenuti più creativi nel parlare del Buon Pastore in alcuni paesi in cui la pecora è considerato un animale sporco. Quando la Bibbia fu tradotta nella lingua degli Zanak, vicino al Lago Victoria, il versetto Apocalisse 3: 20 fu tradotto come "Guarda, sto sulla porta e chiamo". Perché solamente un brigante di solito 'bussa'. Bianco non è dappertutto un simbolo di gioia, né nero uno di dolore. Per Cinesi, Tibetani ed abitanti del Bhutan il drago non è il simbolo del demonio ma quello della protezione divina; per loro, l'idea di schiacciare la testa del drago sarebbe qualche cosa di tremendo. È meraviglioso che il mondo non sia grigiastro, una realtà monotona, ma che sia invece ricco, colorito e vario.

Nel futuro più che bisogno di traduttori di lingue occorreranno traduttori di culture, per interpretarle vicendevolmente.

La Cultura può essere il migliore alleato per il nostro lavoro. L'influenza culturale per motivare ad imparare e lavorare non è ancora stata studiata sufficientemente. Il punto di vista di Max Weber nel suo "La morale protestante e lo spirito del capitalismo" può suggerire ulteriori considerazioni. La Modernizzazione è per molti necessariamente collegata alla cultura occidentale; ma è proprio così? È sorprendente osservare quanto i Giapponesi siano rimasti asiatici, malgrado gli enormi progressi nella loro industrializzazione. I legami familiari sono ancora molto forti nella società giapponese. La madre giapponese dà con devozione singolare tutta sé stessa al suo bambino e ai suoi studi. Con il suo "non venir meno alle aspettative culturali" (*"do not disappoint the formula"*), lei è il più importante educatore della società. Le relazioni sono importanti. L'appello ai sentimenti è un

motivo irresistibile. L'esperienza di bambini occidentali con genitori separati, o in una famiglia in cui lavorano entrambi i genitori sarebbe completamente diversa.

Anche le società commerciali giapponesi sono, allo stesso modo, organizzate collettivamente come delle grandi famiglie. Ogni aspetto della vita dei lavoratori viene preso in considerazione, ad esempio abitazioni a prezzo contenuto e cure mediche. I lavoratori cantano l'inno delle società, ripetono i suoi principi, e recitano a memoria gli slogan di devozione ad esse.

Il successo della ditta è anche il loro orgoglio. Vi è costantemente una preoccupazione per il successo del gruppo, non per quello individuale. I membri sono uguali. Lavorano per il consenso piuttosto che per il conflitto, per il rispetto all'autorità e per collaborazione piuttosto che per le critiche e le contese. Non hanno eliminato valori tradizionali come obbedienza e sacrificio. La loro sicurezza non è soltanto di carattere economico ma una sicurezza collettiva basata su tradizioni culturali e su di un significato condiviso.

Anche nell'Occidente industrializzato lo Psicologo Elton Mayo era arrivato negli anni 20 a conclusioni molto rivelatrici. Aveva ipotizzato che la produzione industriale non fosse in proporzione alla capacità fisica, ma alla 'capacità sociale', a un ritmo di lavoro accettabile ai lavoratori. Alcuni troverebbero difficile mantenere un ritmo più veloce. Affermò anche che la remunerazione finanziaria non era tutto. Ricompense non-economiche, amicizia con i colleghi di lavoro, rispetto da parte dei dirigenti davano motivazioni supplementare e serenità. I lavoratori non rispondono a ricompense come individui ma come membri di un gruppo. In alcuni casi sono anche stati rifiutati degli aumenti salariali legati ad un ritmo di lavoro più intenso di quanto precedentemente concordato. Mayo indicò infine che l'estrema specializzazione rendeva difficile il coordinamento.

Il recente successo economico di quelle nazioni che sono soprannominate le Tigri dell'Asia (Hong Kong, Singapore, Corea e Taiwan) è stato attribuito anche all'etica sottostante il loro lavoro. Una Cina riformata andrà piuttosto nella direzione del Giappone o delle su menzionate Tigri che in quella dell'America.

È saggio costruire sulla base di cultura. E noi abbiamo visto che la cultura non è relativa soltanto a pochi fattori esterni, ma anche a fattori come le relazioni umane, l'intima struttura della mente, ai motivi che riescono a persuadere, motivare e impegnare le persone.. Se riesci a fare della Cultura un tuo alleato potrai raggiungere qualsiasi obiettivo.

Inculturazione

L'Inculturazione, chiaramente, deve essere qualche cosa del mettere assieme frammenti sparsi di una cultura. In questa sede non possiamo però che dare qualche idea. Il Mahatma Gandhi una volta ha detto " Io devo seguirli perché io sono il loro leader". Se qualcuno desidera di prendere la guida di un qualsiasi processo culturale, deve anche essere vicino al gruppo culturale che sta tentando di servire. Deve ascoltare e deve imparare. Deve pensare con le persone e cercare di guardare alle cose con la loro prospettiva. Deve acquisire il loro ritmo, il loro modo di esprimere pensieri e sentimenti, il loro amore, lealtà e devozione religiosa. Deve scoprire il "bello" e il "grande" nella loro vita di ogni giorno. Deve imparare a pregare con loro e fare proprio anche il loro modo di dare una forma concreta al loro mondo invisibile di fede. Gli sarà poi di grande aiuto l'osservare attentamente quella che viene definita come 'religiosità' popolare.

La creatività di una comunità che crede trova espressione nella religiosità popolare. Il senso religioso delle persone spesso non si preoccupa molto di demitizzare, razionalizzare e argomentare. È maggiormente diretto verso significati globali, segni e simbolismi. Colori e figure parlano al loro Inconscio. Riusciremo mai a sapere perché una comunità ha preferenza per *sari* bordato di rosso, o per *doknas* (una sorta di camicette reggisenò) gialli verdi?

Si dice che Einstein non pensava per parole o in un linguaggio matematico; aveva la visione di immagini fisiche che rappresentavano entità complete (i sistemi), che in seguito dovevano essere separate e tradotte in linguaggio matematico e in parole. Dovremmo allora meravigliarci se alcune comunità pensano a miti e leggende (quella che è chiamata teologia simbolica), e tentano di raggiungere l'impercettibile imitando gli Archetipi nel loro subconscio? Carl Jung ha esaurientemente dimostrato che le cose appartenenti all'Inconscio non sono irreali.

Se da un lato una resa incondizionata alle finzioni di fantasia può condurre nel mondo della magia e della superstizione dall'altro, anche partendo da un mondo di presagi, incantesimi e feticci, le persone possono essere guidate ad un uso sano del simbolismo. Cosa sono colline e alberi, acqua e fuoco, sorgenti e ruscelli, uccelli e animali, olio e cenere? Sono soltanto oggetti da vedere ed usare? Non sono forse anche oggetti di meraviglia che ci introducono nel mistero? Tutti sono diretti al mondo dell'aldilà. Da questo punto di vista, tutti gli oggetti, luoghi e tempi sono santi. La stessa aria ha un contenuto spirituale. Alex Haley nel suo libro "Radici" ci mostra un padre africano che presenta a suo figlio tre categorie di esseri che occupano il mondo: i vivi, i morti, quelli non ancora nati. È interessante guardare il mondo con gli occhi dell'uomo medio in cui la cultura della sua comunità è viva. Lui è l'educatore dell'Inculturatore.

La chiesa della nostra Signora di Guadalupe fu costruita nel 1770. Tra le molte decorazioni cristiane, gli artisti Zuni dipinsero sui muri della chiesa i simboli tradizionali degli dei del vento, della pioggia, della luce del sole, dei lampi, delle tempeste e la guerra con gli emblemi della Fanciulla del Mais, e nascosero piume e feticci Zuni sotto l'altare. Gli stessi Ecclesiastici non hanno potuto comprendere il loro significato. Ma è impossibile descrivere la popolarità di un santuario che, con tante presenze sacre, era diventato doppiamente sacro.

Torniamo ad un altro punto di cui abbiamo parlato: osservare il "bello" e il "grande" nelle situazioni della vita quotidiana. Una canzone Ao paragona un giovane alle "più belle perle sul collo degli uomini di tutto il mondo". Una canzone Garo paragona gli occhi di una giovane alle foglie del bambù, e le sua labbra ai fiori dell'albero del *mandal*. Allo stesso modo si scopre la profondità del pensiero in luoghi inaspettati. C'è una strofa nella canzone di una danza Warlgala (Garo) che dice: "Sebbene nella nera foresta di Tura cresce l'albero cattivo, vi sono anche quelli buoni. E, anche se sulla sabbia del Brahmaputra scorre acqua cattiva, vi scorre anche quella buona". E un verso Angami Naga dice: "I semi cadono sul terreno, ma poi germogliano. Se un uomo muore, non sorge di nuovo". Similmente, non dovremmo essere insensibili all'arte locale. Se l'arte africana ha potuto ispirare Epstein, Moore e Picasso, potrebbero i lavori di intaglio dei Konyak lasciare insensibili i gusti artistici di chi li ha osservati?

Si dice che Henri Poincaré abbia chiesto se il naturalista che aveva studiato elefanti soltanto al microscopio poteva pensare di saperne abbastanza? Studiare la cultura in segmenti è utile soltanto se si tenta di avere successivamente una visione integrata. Qualsiasi essere vivente è molto di più della somma di tutte le sue parti. Così è per una cultura vivente. Quando dai manufatti e dai lavori artistici, dalle poesie e dalle relazioni ci si muove verso i valori si raggiungono finalmente le basi che tengono assieme una cultura e una comunità. Un autore ha elencato alcuni valori tribali africani come centralità della comunità, pazienza nell'attendere, lealtà per la famiglia, condivisione, fiducia nella responsabilità congiunta e unità nell'azione. Si possono anche aggiungere onestà, uguaglianza e solidarietà che sono comuni a tutte le società tribali. Ma quando qualcuno dice che la visione del mondo per i tribali è essenzialmente "affermazione della vita", allora si è arrivati al nucleo della cultura tribale. Loro credono in una filosofia di vitalità, di dinamismo e di un desiderio di vivere con una invidiabile intensità.

Ma questa filosofia che afferma la vita ha nella sua stessa anima una fede religiosa. I tribali sono, nelle parole di un autore, "incurabilmente religiosi". Nella loro società non c'è spazio per la laicizzazione, né alcuna separazione tra sacro e profano. Essi percepiscono un'armonia cosmica nell'universo, e un Grande Potere dietro ad ogni cosa.

L'Inculturazione è un processo continuo. Finché dura la vita esso deve continuare. Ma è la comunità che incultura; gli esperti possono solo aiutare. Ed è la comunità che continuamente cerca nuove modalità per esprimere la sua fede e il suo amore. E se tu sei un leader, seguila.